

## I LICENZIATI DELLA "FIORENTINI"



Davanti ai cancelli che il padrone vuol loro sbarrare, i licenziati protestano chiedendo la solidarietà di tutti i cittadini

# «Rischiamo la pelle per salvare la fabbrica»

### Impennata reazionaria

Per i padroni della Fiorentini la più antica fabbrica metallurgica della Capitale è razionalizzazione equivale a riduzione del monte-salari e dei dipendenti. Infatti, allo scopo di comprimere i costi, essi hanno decurtato le paghe abolendo i cottimi e diminuito il personale licenziando 40 operai.

Come sempre, la razionalizzazione capitalistica va contro i lavoratori. Ma stavolta, essa svela un disegno nel quale il risparmio economico è soltanto un punto per un repulisti politico: deporre la maggioranza degli avversari più inguaribili. Così, la maggioranza degli operai buttati sul lastrico sono attivisti sindacali e militanti di sinistra. Ecco dunque il vero obiettivo della razionalizzazione marca Fiorentini: coloro che hanno guidato le lotte di tutti questi anni, fino alle ultime per il contratto, durato otto mesi. Ed è proprio dopo la firma del contratto che la Fiorentini scatena l'offensiva per riprendersi quel che ha dovuto « mollare » aziendali, ma anche per eludere il costo delle conquiste nazionali. È un gesto che denuda la politica paternalistica del passato, ammassandone i fini ultimi: l'aumento del saggio di sfruttamento, del volume dei profitti, del tasso di accumulazione. Queste le mire che consigliano una volta il « guanto di velluto », ed oggi il « pugno di ferro ».



Un gruppo di operai della Fiorentini in lotta denuncia con vistosi cartelli l'intenzione padronale di decurtare le paghe.

### Nuova criminale sofisticazione

## Caffè all'arsenico per rubare sul peso

La Procura di Roma indaga anche sui polli cancerogeni al « giallo burro »

Le frodi alimentari tornano clamorosamente d'attualità, con due inchieste aperte dalla Procura della Repubblica di Roma: sotto accusa sono il caffè e i polli. Il dottor De Majo, che le indagini sono state affidate, ha accertato che alcuni grossisti di caffè, per far recuperare al prodotto la perdita di colore, lo imbevono di una soluzione arsenicale. Per quanto riguarda i polli, l'indagine della magistratura è per il momento ferma. L'autorità giudiziaria, infatti, nonstante sappia con sicurezza che a questi animali viene somministrato un colorante a base di « giallo burro », pericolosissimo per l'organismo, tanto da causare il cancro del fegato, non ha ancora trovato i responsabili, i quali — si assicura — sono tuttavia numerosissimi.

L'inchiesta sui polli cancerogeni iniziò alcuni mesi fa, grazie ad alcune segnalazio-

ni, e dopo che la Procura della Repubblica ebbe preso visione degli studi compiuti da illustri scienziati giapponesi, i quali accertarono che il « giallo burro » viene trattenuto e si accumula nell'organismo, divenendo pericolosissimo. Esso come è noto, viene cosparsa anche sui polli, e per « coprire » il colorito cadaverico, tipico dei polli d'allevamento e trasformati in « ruspanti ». Basterebbero una trentina di polli — si afferma — per procurare il cancro! Il dott. De Majo se ne preoccupa di trovare un successore nella diffusione dell'Unità. « Non mai arrivato in ritardo, tanto che ho sempre avuto il premio di assiduità; mai una ammonizione, nulla. I funzionari dicevano qualche volta: Bossoli è un sabbellatore, quando ci sono gli scioperi rischia e partecipa al corteo. Non sono però mai stato in ritardo di minuti per il lavoro ». Dette queste parole con un amaro sorriso il compagno Bossoli riprende a camminare mostrando il cartello a chi passa sulla grande arteria dove è situata la Fiorentini. Qualche camionista, passando davanti al picchetto, suona il clacson

« Quando rischio la pelle per salvare i macchinari tedeschi (e 180 operai morirono nella fabbrica distrutta da un bombardamento) Fiorentini diceva che eravamo tutti fratelli. Ora mi hanno cacciato via senza alcun preavviso. Per loro sono vecchi, vogliono uno che sia più giovane e che guadagni di meno ». E Oberdan Casperetti, uno dei metallurgici licenziati, che ci rivolge queste parole sulla via Tiburtina, in mezzo ai 40 operai licenziati che picchettano giorno e notte la Fiorentini di Roma. Nel parlare non si abbandona a gesti d'ira, ad esclamazioni di disperazione; ci racconta del ventiseiesimo anno trascorso in fabbrica, sempre nella stessa, senza essere mai multato, mai ripreso per una qualsiasi mancanza: « Non potrei mai dimenticare il giorno del bombardamento. Era il 3 marzo 1944. Avevo 23 anni. La città era nelle mani dei tedeschi ma tutti sapevano che non ci sarebbe restata ancora per molto tempo; siccome temevamo che prima di ritirarsi i nazisti avrebbero fatto saltare in aria ogni cosa, noi della Fiorentini (allora lo stabilimento era a Portonaccio ed era molto più piccolo di quello di adesso) lavoravamo giorno e notte per nascondere quello che si poteva nascondere. Quando la sirena suonava l'allarme, i cancelli della fabbrica restavano chiusi: il direttore non voleva che si perdesse tempo per andare e tornare dai rifugi. Il 3 marzo presero di mira proprio noi. Fu una strage: ci salvammo soltanto in venti. Mio fratello Bruno (anche lui è tra i licenziati) rimase ferito ad una spalla e in riuscì a trascinarsi fuori. Per estrarre cadaveri dalle macerie ci volle una settimana ».

Gli operai della Fiorentini, quelli che sono rimasti e quelli che sono stati licenziati, sentono che la fabbrica è una cosa loro: ciascuno di essi avverte di avere qualche diritto su quei canannoni e macchinari innastati di san-roni. Per i dipendenti sono figli delle vittime del bombardamento, di sudore (tutti ricordano quando nel 1949 ci fu un incendio e per correre ai rifugi si lavorò gratis per ore e ore).

Ottone Bossoli è forse uno di quelli che pensa di più a queste cose. Ha difeso l'Unità in fabbrica per dieci anni, tutti i giorni, e ieri ha camminato per dieci ore consecutive davanti agli uffici della direzione, portando un cartello. Instancabile silenzio, ostinato come quando doveva rispondere a chi gli chiedeva il diritto di diffondere il giornale del suo partito.

Ora è preoccupato di trovare un successore nella diffusione dell'Unità. « Non mai arrivato in ritardo, tanto che ho sempre avuto il premio di assiduità; mai una ammonizione, nulla. I funzionari dicevano qualche volta: Bossoli è un sabbellatore, quando ci sono gli scioperi rischia e partecipa al corteo. Non sono però mai stato in ritardo di minuti per il lavoro ». Dette queste parole con un amaro sorriso il compagno Bossoli riprende a camminare mostrando il cartello a chi passa sulla grande arteria dove è situata la Fiorentini. Qualche camionista, passando davanti al picchetto, suona il clacson

### Ottone Bossoli

per manifestare la sua solidarietà.

Roma, la Fiorentini la conoscono tutti. Gli operai guardano al loro compagno dello stabilimento per la costruzione di macchine per l'edilizia come a modelli da imitare, come ad un drappello-pilota nella lotta contro il padronato. Tanta considerazione si deve a una lunga tradizione di battaglie sindacali e politiche.

La notizia dei licenziamenti ha suscitato sdegno ovunque. Ieri una delegazione dei lavoratori dell'azienda comunale dei trasporti pubblici si è recata alla Fiorentini per solidarizzare: la stessa cosa è stata fatta dagli operai del Consorzio delle Latte. Le iniziative sono state spontanee. I metallurgici della Fabme della Vossor e della Biffani si stanno muovendo. E in corso una sottoscrizione.

Gli operai della Fiorentini contano però soprattutto sulle proprie forze. Ieri hanno sospeso il lavoro per sei volte, mezz'ora ogni volta, e si sono stretti attorno ai loro compagni licenziati. Oggi ci saranno le trattative: dall'esito di questo primo incontro dipenderà poi gli sviluppi dell'agitazione.

### Anni terribili

Uno di questi giorni forse ci sarà una manifestazione dei familiari dei licenziati. L'idea è partita dalla madre di Umberto Contini. Ieri mattina la donna, ormai anziana e provata da tanti anni di sacrifici, è andata a trovare il figlio che picchettava la fabbrica: « Bisognerebbe che tutte le donne, le madri, le mogli, venissero qui a protestare. Mio marito lavorava anche lui alla Fiorentini. Nel 1944 morì nella fabbrica sotto i bombardamenti, lasciandomi con cinque figli. Sono stati anni terribili, poi Umberto ha cominciato a lavorare; adesso è di nuovo disoccupato ». Nello sfogo la donna scoppia in lacrime e in un momento di disperazione afferra una pietra; se il figlio non fosse stato pronto ad abbracciarla l'avrebbe scagliata in direzione della luccicante facciata della azienda.

Nelle lettere di licenziamento, i 40 operai vengono accusati di scarso rendimento. Si tratta di una menzogna spudorata. In realtà i lavoratori, dopo il taglio dei cottimi, avevano risposto rallentando i ritmi dell'attività, ritenendo giusto che a un minore salario dovesse corrispondere una minore fatica. Tra i 40 scelti, capri espiatori ce ne sono addirittura alcuni che non potrebbero essere incolpati di scarso rendimento neanche accettando le tesi del padrone: Ferrero Marini, ad esempio, fa parte del personale viaggiante e non lavora quindi in fabbrica; Pellegrini è un mutilato di guerra. Arena è un grande invalido; Gasperetti stava provando un nuovo tempo. E' stato licenziato persino un apprendista.

La realtà è che Fiorentini ha allontanato gli operai con le retribuzioni più alte e quelli più combattivi. Angelo Provarani, membro della Commissione interna, pochi giorni fa si era sentito dire da un dirigente: « Se mi prometti che l'anno prossimo lascerò la C.I. ti faccio passare in un altro reparto ». Al secco no dell'operai è stato risposto con il licenziamento.

Silverio Corvisieri

## Il caso dei tritoni siberiani

# Scienziato sovietico smentisce

Si tratta del prof. Lozino-Lozinski che conduce da tempo esperimenti sull'ibernazione

MOSCA, 27. Il prof. Lev Lozino-Lozinski, capo del laboratorio di biologia cosmica dell'Istituto di citologia di Leningrado, ha dichiarato secondo quanto riferisce l'agenzia United Press International in un suo dispaccio — che la notizia riguardante i due (o tre) esemplari di tritoni tornati in vita dopo una ibernazione di circa cinquemila anni, deve ritenersi assolutamente infondata.

Lo scienziato è un'autorità nel campo degli studi sulla ibernazione, ed il suo nome era stato citato dalla rivista Neva in un articolo di due mesi fa sul caso dei « tritoni siberiani », articolo da cui radio Mosca ha desunto le informazioni trasmesse ieri.

Il prof. Lozino-Lozinski — secondo l'United Press — ha definito « pura e semplice fantasia » la notizia sui tritoni ed ha soggiunto severamente: « L'autore di questa favola dovrebbe essere punito ». Prima ancora che fosse pubblicato sulla Neva l'articolo destinato a suscitare tanto scalpore, lo scienziato — riferisce l'U.P. — aveva ammonito l'autore a non presentare ipotesi fantascientifiche come fatti scientificamente accertati.

L'autore dell'articolo, G. Baldysch, poneva in relazio-

ne il caso dei tritoni con le pazienti ricerche che lo stesso prof. Lozino-Lozinski sta compiendo da molto tempo sull'ibernazione degli animali vertebrati, nel quadro della sua specializzazione. Ma — secondo le dichiarazioni che l'U.P. gli attribuisce — tali esperimenti non sono ancora stati ancora coronati da successo. Sempre secondo l'U.P., il biologo ha detto che « la leggenda » riguardante i tritoni è in circolazione dal 1955 o 1956.

Fin qui le informazioni che l'U.P. afferma di aver raccolto dalla viva voce del prof. Lozino-Lozinski. Sugli esperimenti del quale si hanno a Mosca le seguenti informazioni.

Qualche tempo fa lo scienziato congelò un « tritone siberiano » e tentò quindi di richiamarlo in vita, ma lo esperimento fallì. L'animale non sopravvisse (analoghi esperimenti tentati su pesci, rane, pipistrelli ed altri vertebrati si erano anch'essi conclusi negativamente).

Dai tentativi falliti, il prof. Lozino-Lozinski ha tratto la deduzione che, nei tempi più lontani della preistoria, ed in determinate condizioni ambientali, la natura favorì in taluni animali lo sviluppo di particolari funzioni difensive, consistenti in una profonda e durevole « anabiosi », cioè in un « rallentamento della vita », e quasi

in una sospensione di essa, che doveva proteggerli dai bruschi sconvolgimenti naturali. Ma, con il perfezionarsi degli organismi animali, la loro esistenza venne sempre meno a dipendere dalle condizioni esterne, sicché l'anabiosi non fu più necessaria alla loro vita. Probabilmente, però, questo meccanismo di difesa può essersi conservato almeno parzialmente nell'organismo dei tritoni e di altri animali: bisogna scoprirne il segreto, farne scattare la « molla » nascosta.

Il prof. Lozino-Lozinski ha effettuato altre esperienze. Ha congelato alcuni bruchi in diversi periodi dell'anno. Tutti quelli congelati al sopraggiungere del letargo invernale sono « resuscitati », gli altri no. Lo scienziato è giunto dunque alla seguente conclusione: con l'arrivo dell'inverno si formano nelle cellule dei bruchi delle sostanze che aumentano la connessione del plasma cellulare e ostacolano la micidiale trasformazione dell'acqua in crittali di ghiaccio.

Ma qual'è questa sostanza che facilita l'anabiosi? Si sa già che una soluzione di glicerina, con la quale vengono alimentati i tessuti viventi prima del congelamento, protegge le cellule dalla cristallizzazione dell'acqua. Allo stesso modo si conservano attualmente gli spermatozoi utilizzati nella fecondazione artificiale. Essi non perdono la loro capacità fecondativa, anche molti anni dopo la morte del soggetto riproduttore.

L'azione della glicerina non riesce però a prevenire la cristallizzazione allorché si congelano animali superiori. Gli scienziati sovietici hanno perciò sperimentato una serie di altre sostanze, e tra queste, ha dato buoni risultati il Dimetilsolfossido. Alcuni radiatori, trattati con questa sostanza prima del congelamento, sono stati, qualche tempo dopo, richiamati in vita perfettamente sani. Attualmente, non si sa quali possano essere i benefici di questa sostanza se la si applicasse prima del congelamento di un uomo. Si sa però che la sua somministrazione nell'organismo umano non ha provocato reazioni negative.

La scienza si avvicina così ad uno dei suoi scopi fondamentali: la scoperta del segreto dell'anabiosi in animali complessi e nell'uomo. Le esperienze dello scienziato Lozino-Lozinski sui bruchi (egli è riuscito a farli rivivere dopo averli congelati fino a 196 gradi sotto zero) consentono di ritenere, sul piano teorico, che la vita su Marte sia possibile nonostante le durissime condizioni ambientali (oscillazioni di temperatura da 20 gradi sopra a 60 gradi sotto zero).

Si può fare anche un'altra deduzione teorica. Sino ad ora si pensava che la vita fosse impossibile senza la funzione del ricambio. Eppure l'anabiosi è proprio un arresto completo o quasi del ricambio.

Cos'è dunque l'anabiosi? A quanto pare — dicono alcuni scienziati — è uno stadio particolare che sta tra la vita e la morte. Ipotesi, come si vede, affascinante. Dal punto di vista medico, riuscire a scoprire il meccanismo dell'anabiosi, negli uomini sarebbe di inestimabile aiuto per la vita umana. Immaginiamo un uomo appena morto. Il respiro è cessato, il suo cuore s'è arrestato. E' subentrata la morte clinica. Essa dura dai cinque agli otto minuti. In questo periodo l'uomo può essere richiamato in vita, se i suoi organi principali non sono danneggiati. Passato tale periodo, comincia la disgregazione delle cellule nervose che può essere rallentata mediante il raffreddamento dell'organismo. In questa direzione si sono già ottenuti alcuni progressi. Si è riusciti a prolungare il periodo di morte clinica fino a 20-30 minuti, mediante raffreddamento del corpo in speciali bagni d'acqua a bassa temperatura.

L'anabiosi potrebbe essere impiegata sui cosmonauti lanciati in lunghi voli interplanetari a tutto vantaggio delle dimensioni e del carico dell'astronave, che dovrebbe trasportare così riserve alimentari e di ossigeno molto meno pesanti e voluminose. Ma questo, per ora, è fantascienza. Gli scienziati, però, sono al lavoro perché diventi una realtà concreta.

### Riva Trigoso

## 40 miliardi per l'«Andrea Doria»

Varata la quinta unità italiana dotata di apparecchiature lanciamissili



R. TRIGOSO (Genova), 27. L'incrociatore lanciamissili « Andrea Doria » (6.000 tonnellate), « gemello » del « Caio Duilio », (varato il 23 dicembre '62 a Castellammare di Stabia) è sceso in mare stamane alle 10.45 dai Cantieri del Tirreno di Riva Trigoso (Genova). Il Presidente della Repubblica, on. Antonio Segni, ha inviato per l'occasione ad Andreotti un telegramma « benaugurando » per nuova unità che viene a potenziare nostra flotta.

« Andrea Doria » — che è costato oltre 40 miliardi — ha una lunghezza di 149 metri, una larghezza di 17,2, una potenza di 60 mila HP, una velocità di 31 nodi. Il suo armamento consiste in otto cannoni da 76/72, in due lanciamissili antisommergibili, in una rampa lanciamissili « Terrier », in due lancie aerei illuminanti. Avrà un equipaggio di circa 500 uomini.

E' questa la quinta unità

della marina italiana (con il « Garibaldi », già attrezzato per i Polaris, il « Caio Duilio » ed i cacciatorpediniere « Impavido » e « Intrepido ») dotata di apparecchiature lanciamissili: apparecchiature non soltanto difensive, ma anche offensive. L'incrociatore infatti potrà essere attrezzato — come già è avvenuto con il « Garibaldi » — anche per i Polaris.

Prosegue così, secondo le direttive del governo e del ministro della Difesa, il programma teso a dotare di telearmi il maggior numero possibile di unità di superficie italiane: nell'ambito dei paesi della NATO — veniva sottolineato stamane a Riva Trigoso — il nostro è l'unico che — con grande impegno e regolarità — e con il pieno appoggio del Dipartimento di Stato americano, si muove, accelerando i tempi, in questa direzione.

Nella foto: il nuovo Incrociatore scende in mare.